

## **Violenza di genere: una strage tutta al femminile<sup>1</sup>.**

*Gender-based violence: an utterly female slaughter.*

di *Federica Focà*<sup>2</sup>

**ABSTRACT:** Il presente contributo si propone di fornire una chiave di lettura attuale sulla delicata materia della violenza di genere. Questo odioso fenomeno, dati alla mano, uccide come una guerra, ma le vittime che miete sono tutte al femminile. Attualmente questa piaga sociale, invisibile fino a tempi recenti, ha finalmente suscitato l'interesse crescente dei mass media, della letteratura psichiatrica e soprattutto del legislatore, che ha emanato leggi che combattono la violenza contro le donne tramite l'introduzione di nuove fattispecie di reato e l'inasprimento delle pene che già in precedenza sanzionavano la condotta prevaricatrice. In tale contesto, l'articolo affronterà questo doloroso argomento secondo un'ottica multidisciplinare: dopo aver accennato alla violenza di genere dal punto di vista storico e letterario, illustrerà le varie sfaccettature che la stessa può assumere, individuerà alcuni aspetti riguardanti la legislazione nazionale e internazionale sulla materia, e infine proporrà i risultati delle ricerche scientifiche sul tema.

*This article is aimed to provide an ongoing interpretation of a deeply sensitive matter, the gender-based violence. According to some sources, this awful phenomenon has killed as much as a war conflict, but it has a mainly female toll. Up to some years ago, it was an almost invisible social evil but recently it has drawn the attention of mass media, psychiatric literature and most of all the one of legislators. Several laws have been enacted to safeguard women through the introduction of new types of offence and tougher sanctions. In this context, a multidisciplinary perspective is going to be used in this article, in order to face such a sorrowful subject: after a short hint on the gender-based violence by a literary and historical point of view, the different sides of an aggressive behavior will be shown up and some aspects of the national and international legislation on this matter will be pointed out. In the final part, the latest results by scientific researchers are going to be supplied<sup>3</sup>.*

**Sommario: 1. Breve excursus sulla storia e la letteratura sulla violenza di genere. 2 Le molteplici forme della violenza di genere. 3. La legislazione internazionale e nazionale sulla violenza di genere. 4. Una tragedia al femminile: le cifre. 5. Conclusioni: nuove frontiere di contrasto alla violenza di genere.**

### **1. Breve excursus sulla storia e la letteratura sulla violenza di genere**

Quando si parla di violenza di genere, ci si riferisce alla violenza commessa da uomini contro donne e bambine. La specificità di tale forma di violenza consiste, pertanto, proprio nel fatto che le vittime vengono picchiate, umiliate, torturate, seguite, colpite in quanto donne: si tratta, dunque, di una forma di violenza basata sul genere, ovvero di una discriminazione delle donne in base al sesso<sup>4</sup>. La violenza contro le donne è stata invisibile fino a tempi molto recenti: non perché fosse tenuta nascosta, ma in quanto socialmente tollerata e talmente connaturata con la tradizione da essere considerata come un evento naturale<sup>5</sup>. Fin dall'antichità, infatti, la violenza maritale era vista come un fenomeno fisiologico e accettato nel matrimonio, dal punto di vista legale fino all'Antico Regime,

---

<sup>1</sup> L'autrice ringrazia il Capo Redattore dott. Sebastiano LA PISCOPIA per la fiducia nuovamente accordata e per i preziosi consigli.

<sup>2</sup> Laureata in Giurisprudenza e in Scienze della Formazione, corso di laurea "Coordinatore di servizi educativi e servizi sociali", Assistente Sociale Specialista, libero professionista e Mediatrice Familiare.

<sup>3</sup> Traduzione a cura della Dott.ssa Sara FERRANTE, insegnante di Lingua e Letteratura Inglese e Spagnola laureata in Scienze Linguistiche, Letterarie e della Traduzione.

<sup>4</sup> S. MAGARAGGIA, D. CHERUBINI, *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Novara, 2013, p. 5.

<sup>5</sup> P. ROMITO, *La violenza di genere su donne e minori: un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2002, p. 9.

socialmente ben oltre. La disegualianza coniugale è stata ricondotta addirittura all'ordine del cosmo: mettere in discussione le differenze tra il ruolo del coniuge maschio e il ruolo del coniuge femmina veniva percepito come un'azione contro natura.

Il filosofo Aristotele fu uno tra i primi pensatori ad affermare che era stata la natura stessa a fissare le chiavi di volta delle relazioni domestiche, identificando nell'età e nel sesso le ragioni della superiorità e della sudditanza. La lezione aristotelica fu recepita e filtrata dalla cultura medievale europea in chiave cristiana: per incoraggiare le donne all'obbedienza, in quell'epoca venivano divulgati esempi didattici di sante mansuete e sottomesse ai mariti. Esempio, in questo senso, veniva considerata la vicenda di Rita da Cascia che, vissuta tra Trecento e Quattrocento e sposata a un uomo rozzo e violento, lo sopportò con imperturbabile dolcezza, fino a renderlo - attraverso tale via - migliore<sup>6</sup>.

I progressi della condizione femminile possono considerarsi evanescenti fino a un'epoca quasi contemporanea: si pensi, infatti, che il vicino XIX secolo rappresenta il periodo dell'affermazione scientifica delle tesi a favore della discriminazione delle donne<sup>7</sup>. Per di più, una norma spiccatamente maschilista come l'articolo 587 del codice penale italiano, "Omicidio e lesione personale a causa d'onore", è stata abrogata solo nel 1981<sup>8</sup>.

Attualmente, la violenza di genere è un fenomeno largamente studiato dalla letteratura di tipo psichiatrico, psicologico e criminologico, e ha ricevuto l'attenzione dei mass media e della stessa tradizione letteraria, sia narrativa che di *non-fiction*.

È significativa, relativamente al secondo aspetto, la recente pubblicazione di biografie, tra le quali *La scelta di Lea* di Marika Demaria, *Quello che resta* di Serena Maiorana e *Fiore... come me* di Giuliana Covella, che narrano le storie di donne morte per mano di ex fidanzati, compagni e mariti: tali opere hanno una valenza politica e sociale in quanto ripropongono le vicende del passato al fine di promuovere il progresso della società civile e di combattere il silenzio e l'invisibilità imposte alle vittime dalla morte. Tali biografie descrivono con dovizia di particolari gli effetti psicologici sulle protagoniste della violenza subita, rivelando verità messe a tacere dalla morte delle vittime e dai media, che spesso tendono a descrivere l'assassino come eroe tragico e addossano alla donna la colpa di averlo lasciato<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda il genere della *fiction*, numerose sono le opere di narrativa nelle quali la violenza di genere rappresenta una componente centrale nella vita delle protagoniste.

Nella quadrilogia de *L'amica geniale* di Elena Ferrante, la condotta maschile prevaricatrice rappresenta una pratica direttamente riconducibile all'appartenenza di genere di vittima e carnefice, sullo sfondo della società patriarcale partenopea e delle trasformazioni della società italiana.

Il romanzo *La notte alle mie spalle* di Giampaolo Simi narra, dal punto di vista del protagonista sedicente mostro, gli effetti del maschilismo tipico dell'aggressore, figura che incarna la cosiddetta "rabbia" dell'uomo bianco, che culmina nell'omicidio della moglie.

Relativamente, infine, alla produzione cinematografica, registe italiane come Cristina Comencini, Lina Wertmüller, Liliana Cavani e Giada Colagrande hanno tentato di incrinare una rappresentazione della violenza di genere nella quale il problema è minimizzato o ricondotto a schemi stereotipati e i personaggi femminili sono ridotti al ruolo della vittima designata, come accade in film quali *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti (2015), *La pazza gioia* (2016), *Fiore* di Claudio Giovannesi (2016) e *L'intrusa* di Leonardo di Costanzo (2017)<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> M. CAVINA, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 10 ss.

<sup>7</sup> COMTE nella sua statistica sociale afferma: "La teoria sociologica della famiglia può essere tradizionalmente ridotta all'esame relazionale di due ordini fondamentali di relazioni necessarie, cioè di subordinazione dei sessi, e, in seguito, quella di età, di cui una istituisce la famiglia, l'altra la mantiene".

<sup>8</sup> Tale articolo riduceva drasticamente la pena di "Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, [...] e di "chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella".

<sup>9</sup> M BETTAGLIO, N. MANDOLINI, S. ROSS, *Rappresentare la violenza di genere. Sguardi tra critica, attivismo e scrittura*, Mimesis/Relazioni pericolose, Milano, 2018, pp. 64 ss.

<sup>10</sup> M BETTAGLIO, N. MANDOLINI, S. ROSS, *op. cit.*, pp. 16 ss.

## 2 Le molteplici forme della violenza di genere

Quando si parla di violenza di genere occorre, preliminarmente, operare alcuni chiarimenti.

Innanzitutto, occorre distinguere tra violenza e conflitto: il secondo implica un rapporto simmetrico tra le parti, che sono in posizione di parità; nella violenza, invece, la relazione tra aggressore e vittima è asimmetrica e univoca, in quanto il carnefice ha tutto il potere e la vittima subisce<sup>11</sup>.

È, inoltre, doveroso ricordare che la violenza non è un fenomeno solo maschile: anche se in misura statisticamente poco rilevante, esistono anche donne violente, che usano gli strumenti del potere proprio come gli uomini<sup>12</sup>. Questa triste realtà è testimoniata dalla cronaca, che riporta notizie di donne perverse, che si uniscono al partner per maltrattare i figli<sup>13</sup>.

Infine, la violenza non è appannaggio delle coppie eterosessuali; al contrario, le ricerche scientifiche sul tema evidenziano che è in aumento anche in quelle omosessuali<sup>14</sup>.

La violenza di genere include una vasta gamma di situazioni: le molestie sessuali sul lavoro, la prostituzione coatta, la violenza sessuale, l'abuso sessuale intrafamiliare sui minori, il maltrattamento ai minori, le mutilazioni sessuali, il matrimonio coatto, l'aborto selettivo, lo stalking, la violenza nelle relazioni intime e la violenza assistita.

Il femminicidio rappresenta l'estremo di queste forme di violenza.

È importante fissare, una volta per tutte, il dato che la violenza non coincide solo con l'attacco fisico alla vittima, ma anche con comportamenti reiterati di mortificazione psicologica o sopruso, anche verbale. La centralità di questa constatazione deriva dal fatto che i comportamenti abusanti che riguardano la sfera psicologica ed emotiva fanno fatica ad essere riconosciuti come tali sia dall'opinione pubblica che dallo Stato e gli istituti giuridici, ostacolando, di fatto, le vittime nel riconoscimento e nella denuncia di queste forme di violenza.

Le varie forme di violenza di genere, pertanto, vanno considerate un fenomeno complesso e non si possono scindere, perché tutte le molteplici modalità attraverso le quali la condotta prevaricatrice può manifestarsi concorrono nel loro insieme a produrre il danno, che sarà tanto più grave e irreversibile quanto più la violenza si protrae nel tempo e i comportamenti dell'aggressore sono violenti. Altri fattori che rendono più pericolosa la posizione della vittima sono la consanguineità con l'aggressore e l'isolamento, cioè il far parte di una rete di relazioni povera e poco coesa, in quanto questo non favorisce la rilevazione della violenza e il conseguente aiuto<sup>15</sup>.

Tra le forme di violenza di genere la violenza domestica, detta anche violenza da un partner intimo (marito, convivente, fidanzato), è quella più frequente.

L'abuso può essere di tipo fisico, psicologico, economico, sessuale<sup>16</sup>.

La violenza fisica comprende qualsiasi atto volto a far male o a spaventare la vittima e, nella maggior parte dei casi, a procurare lesioni. Non riguarda solo l'aggressione fisica grave, che richiede cure mediche d'emergenza, ma anche ogni contatto fisico finalizzato a spaventare e a rendere la vittima soggetta al controllo dell'aggressore, poiché anche forme minori di questo tipo di violenza possono essere estremamente nocive, in quanto possono essere percepite come una minaccia alla vita di chi le subisce. Nel maltrattamento fisico, la componente psicologica più pesante consiste

---

<sup>11</sup> L. HINCKER, *Le harcèlement morale dans la vie privée. Connaître la loi pour mieux l'appliquer*, L'Harmattan, Parigi, 2017, p. 26

<sup>12</sup> Se ci fossero dubbi, basterebbe ricordare le fotografie della soldatessa americana Lynndie England che tiene al guinzaglio un prigioniero iracheno.

<sup>13</sup> M. F. HIRIGOYEN, *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*, Gli struzzi Einaudi, Torino, 2006, p. 111. L'autrice riporta i risultati di uno studio condotto dall'associazione Father-Care, che evidenziano che centomila uomini adulti verrebbero malmenati, ogni anno, o dalla moglie nelle coppie eterosessuali, o dal partner maschio in quelle omosessuali.

<sup>14</sup> M. F. HIRIGOYEN, *op. cit.*, p. 133. L'autrice evidenzia che da studio condotto nel 2002 su 3700 uomini gay emerge che due gay su cinque hanno sperimentato violenze. I giovani, essendo più vulnerabili, sono più esposti.

<sup>15</sup> M. L. RAINERI, *Linee guida e procedure di servizio sociale. Manuale ragionato per lo studio e la consultazione*, Erickson, Trento, 2013, pp. 208 ss.

<sup>16</sup> V. PENATI, *Stalking e psicopatologia*, Edizioni FerrariSinibaldi, Milano, 2014, pp. 14 ss.

nell'imprevedibilità dell'aggressione, in quanto qualsiasi pretesto può essere motivo scatenante<sup>17</sup>. Questo induce la vittima potenziale a consumare tutte le sue energie nel tentativo di evitare comportamenti che possano far irritare il suo carnefice, provocando così una sua aggressione fisica o verbale.

Alcuni esempi di violenza fisica sono: spingere, stratonare, impedire alla persona di muoversi trattenendola, rompere oggetti nelle vicinanze della vittima, picchiarla. La violenza fisica può comprendere anche il venire chiusi in una stanza o fuori di casa, l'essere tenuti forzatamente svegli o il venire minacciati con un'arma. Rientrano in tale definizione tutti quegli atti che non solo "ledono", ma spaventano la vittima (danni agli oggetti, lesioni a carico di animali domestici) e l'assoggettano al controllo del maltrattante.

La violenza psicologica<sup>18</sup> consiste in atteggiamenti intimidatori, vessatori e/o denigratori, nonché tattiche per isolare la vittima, messi in atto dal persecutore. L'intimidazione consiste nello spaventare con gesti, sguardi o parole, minacciare di violenza fisica o di morte, minacciare di far violenza ad altri familiari e/o ai figli; può consistere anche in persecuzioni telefoniche e/o scritte.

Gli atteggiamenti denigratori comprendono svilimenti<sup>19</sup>, ricatti, insulti verbali, umiliazioni pubbliche e private. Tra i comportamenti più frequenti rientrano tradimenti, menzogne, appostamenti e inseguimenti. Rientra nella violenza psicologica anche il costringere la vittima ad accettare la presenza di un nuovo partner nel domicilio coniugale, oppure il compiere atti di infedeltà e vantarsene al fine di mortificarla ancora di più.

La violenza psicologica si configura, dunque, come un insieme di strategie atte a minare l'identità personale e la libertà dell'altro, con conseguente perdita di autostima e paura. In questo tipo di violenza è sempre presente un'eccessiva colpevolizzazione da parte della vittima, che si attiva per fare fronte a tutte le richieste e le pretese dell'abusante, nella continua speranza di non adirarlo e di dimostrare la propria adeguatezza. In certi casi, la violenza psicologica può arrivare al "vero e proprio lavaggio del cervello", dovuto ad esempio a falsi pentimenti dell'aggressore, o a manovre di isolamento. Nei casi più gravi si verifica un processo di distruzione morale che può portare la vittima alla malattia mentale, all'abuso di sostanze stupefacenti o alcoliche, alla depressione o addirittura al suicidio.

La violenza economica si riflette in atteggiamenti volti a impedire che la vittima possa diventare economicamente indipendente, al fine di poter esercitare su di lei un potere indiretto, ma molto efficace. Tale forma di violenza riguarda tutto ciò che contribuisce a rendere la donna priva dei mezzi economici sufficienti a soddisfare i bisogni di sussistenza propri e dei figli, in modo da renderla dipendente.

Rientrano nella violenza economica, ad esempio, impedire di cercare o di mantenere un lavoro, non consentire alla vittima di utilizzare il suo stipendio o controllare ossessivamente come lo spende, controllare in ogni aspetto la gestione della vita quotidiana e/o non farsi carico degli impegni economici assunti con il matrimonio, oppure informalmente con la convivenza. Se la donna è straniera, il maltrattante può impedire la messa in regola dei documenti di soggiorno, impedendo così la ricerca del lavoro e rendendola legalmente vulnerabile, soprattutto in relazione all'affidamento dei figli.

---

<sup>17</sup> C. LUONGO, *Storie di donne in cammino contro la violenza. L'esperienza del Centro Donna "Lilith"*, ARACNE Editrice, Roma, 2006, p. 82. L'autrice aggiunge che le violenze fisiche sono un problema ancora difficilmente rintracciabile statisticamente, se non all'interno dei Centri di Accoglienza; sono sempre poche le denunce per maltrattamenti e tanti invece gli "incidenti domestici", che spesso nascondono gravi episodi di violenze familiari.

<sup>18</sup> È particolarmente interessante la definizione di violenza psicologica della giurisprudenza francese. La Cour de Cassation, Chambre criminelle, con sentenza n. 04-87.0462 del settembre 2005 ha stabilito che "il delitto di violenze può essere costituito, al di fuori di ogni contatto materiale con il corpo della vittima, da ogni atto o comportamento che possa causare sulla vittima un attacco alla sua integrità fisica o psichica caratterizzato da uno choc emotivo o da un turbamento psicologico".

<sup>19</sup> M. F. HIRIGOYEN, *op. cit.* p. 31. L'autrice aggiunge che lo svilimento può essere realizzato anche con parole che sembrerebbero sincere e corrette. In tal caso, l'aggressore cerca di manipolare la donna senza che lei ne sia consapevole, di diminuire la sua autostima, di farle perdere la fiducia in se stessa.

Gli effetti della violenza economica diventano particolarmente gravi quando la vittima decide di uscire dalla situazione di maltrattamento e di cercare di ricostruirsi un'esistenza in autonomia<sup>20</sup>.

La violenza sessuale<sup>21</sup> è data dall'insieme di comportamenti legati alla sfera sessuale come molestie sessuali, aggressione sessuale perpetrata con costrizione e minaccia, costrizione ad avere rapporti sessuali con terzi, a guardare materiale pornografico, a prostituirsi.

All'interno del rapporto di coppia può assumere diversi aspetti quali, ad esempio, costringere la partner ad avere un rapporto sessuale dopo averla picchiata o umiliata.

Altre forme di violenza sessuale riguardano l'imposizione di pratiche indesiderate sotto minacce di varia natura, o di rapporti che implicano il far male fisicamente o psicologicamente.

Il riconoscimento e la punibilità della violenza sessuale all'interno della coppia possono risultare assai difficili per colpa di radicate rappresentazioni del cosiddetto "debito coniugale" e della conseguente reticenza della vittima a parlare delle vessazioni che subisce, anche a causa delle possibili reazioni del contesto socioculturale, che possono tendere a giustificare il comportamento aggressivo del maschio, visto come prova della sua virilità.

A causa del timore di non essere creduto, chi subisce questo tipo di aggressione da parte del partner difficilmente trova il coraggio di denunciare: eppure, è proprio all'interno delle mura domestiche che si verifica più spesso la violenza sessuale<sup>22</sup>.

L'aggressione sessuale ai danni del partner è un atto di violenza gravissimo, in quanto le conseguenze possono essere gravi quanto quelle di una violenza subita da parte di uno sconosciuto. Infatti, il partner ha praticamente sempre la strada aperta a un possibile abuso sessuale ai danni della compagna, e per di più la vittima, conoscendo l'aggressore, tende a resistergli fino in fondo: l'effetto è che l'aggressione spesso viene messa in atto con maggiore violenza.

L'ultima forma di violenza contro le donne è quella spirituale, che consiste nella distruzione dei valori religiosi della vittima attraverso la loro ridicolizzazione sistematica, o nel costringerla con la violenza o con il ricatto a fare cose contrarie ai suoi valori, o al contrario nell'impedirle di compiere atti obbligatori per la sua religione<sup>23</sup>.

### 3. La legislazione internazionale e nazionale sulla violenza di genere

Come si è già affermato, le radici del problema della violenza di genere vanno ricondotte non ad un'emergenza sociale, a una novità mai esistita in altre epoche, ma a una storica manifestazione di rapporti di forza diseguali tra i sessi. Per prevenire e lottare contro la violenza di genere, pertanto, è necessario mettere in atto interventi mirati nello specifico alla questione della violenza, ma anche promuovere nella società, in senso più ampio, parità e rispetto di genere tra uomini e donne.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario, *in primis*, un lavoro congiunto degli Stati volto a realizzare, tramite leggi adeguate, delle efficaci misure di contrasto al problema della violenza contro le donne, ma anche a promuovere politiche di promozione delle pari opportunità tra generi.

A livello internazionale, il percorso per raggiungere tali obiettivi è iniziato nel 1979, quando l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne<sup>24</sup>, ratificata dall'Italia nel 1985, con adesione al protocollo opzionale nel 2002.

---

<sup>20</sup>È per questo che la legge 154/2001, Misure contro la violenza nelle relazioni familiari, ha previsto, accanto all'allontanamento coattivo dell'indagato per violenza familiare, anche l'obbligo di corresponsione di un assegno alla famiglia, al fine di dare un'immediata risposta al problema del sostentamento economico di quest'ultima. L. HINCKER, *op. cit.*, p. 45, sottolinea che nella pratica molti soggetti colpiti da queste misure di protezione non esitano a mettere in pericolo o tra parentesi la loro carriera al fine di rendersi insolvibili e pagare il meno possibile.

<sup>21</sup>P. ROMITO, *op. cit.*, p. 14, chiarisce che si parla di stupro coniugale, soprattutto nei paesi di lingua inglese, per sottolineare la gravità di una forma di violenza che non sempre è considerata reato; *date tape* è un termine usato in America del Nord per indicare la violenza sessuale agita in quel contesto particolare che è un appuntamento sentimentale.

<sup>22</sup>C. LUONGO, *op. cit.*, p. 84.

<sup>23</sup>M. L. RAINERI, *op. cit.*, p. 209.

<sup>24</sup>Nota con l'acronimo CEDAW, *Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women*.

Nel 1993, a Vienna, nel corso della Conferenza mondiale sui diritti umani è stata adottata la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne<sup>25</sup>.

L'articolo 1 della Dichiarazione definisce la violenza di genere (*gender-based violence*) "ogni atto di violenza fondato sul genere che comporti o possa comportare per la donna danno o sofferenza fisica, psicologica o sessuale, includendo la minaccia di questi atti, coercizione o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengano nel corso della vita pubblica o privata...".

Nel 1999 la Risoluzione ONU 54/134 ha istituito il 25 novembre come Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne.

In seguito, a livello specificatamente europeo, ci sono state numerose Raccomandazioni del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa, come la Raccomandazione Rec (2002)5 sulla protezione delle donne dalla violenza e la Raccomandazione CM/Rec (2007)17 sulle norme e i meccanismi per la parità tra donne e uomini.

L'11 maggio 2011 è stata aperta alla firma la "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", ratificata il 28 maggio 2013.

Tale documento, noto come Convenzione di Istanbul (città in cui è stato stipulato), rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante istitutivo di un quadro giuridico completo che protegge le donne contro qualunque forma di violenza; è stato ratificato dall'Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013, ed è entrato in vigore nell'agosto 2014.

La Convenzione di Istanbul riconosce la violenza di genere come grave problema politico, sociale e di salute pubblica, e sottolinea l'importanza di considerare il genere quale categoria fondamentale nell'analizzare la questione della violenza.

La Convenzione si pone degli obiettivi ambiziosi, sintetizzabili nelle cosiddette "4P" che costituiscono le quattro aree di intervento:

- prevenzione: eliminare i pregiudizi sulla violenza, sensibilizzare, educare, formare le figure professionali;
- protezione e sostegno delle vittime: informare le donne, offrire strutture e servizi, proteggere i minori testimoni di violenza;
- perseguimento dei colpevoli: adottare misure legislative contro tutte le forme di violenza;
- politiche integrate: cooperazione tra governi, Centri antiviolenza, ONG e autorità a tutti i livelli<sup>26</sup>.

In Italia, la protezione contro le condotte violente e offensive contro le donne è assicurata da molteplici norme contenute nel codice penale, civile e di procedura penale, nonché in altri provvedimenti legislativi. Quanto alle violenze fisiche, esse possono ledere beni giuridici primari come la vita e l'incolumità individuale. A protezione della prima c'è la fattispecie di reato prevista dall'art. 575 c.p., che punisce l'*Omicidio*; esso è aggravato, e punito con la pena dell'ergastolo, quando è realizzato in occasione della commissione di delitti sessuali (art. 576, comma 1, n. 5 c.p.). L'incolumità individuale è tutelata da vari disposti normativi. Si possono distinguere, in ordine crescente di disvalore penale, il reato di *Percosse* (581 c.p.), *Lesione personale lieve* (582 c.p.), *Lesione grave e gravissima* (583 c.p.).

Relativamente alle violenze psicologiche, ce ne sono svariate forme riconducibili a precise fattispecie di reato previste nel codice penale. In particolare, gli atteggiamenti minacciosi, vessatori o denigratori possono dare luogo ai reati di *Violenza privata* (art. 610 c.p.), di *Minaccia* (art. 611 c.p.), di *Molestia o disturbo alle persone* (art. 660 c.p.) e di *Atti persecutori* (art. 612 bis c.p.): quest'ultima norma sanziona lo *stalking*<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> *Declaration on the elimination of violence against women.*

<sup>26</sup> P. ROMITO, N. FOLLA, M. MELATO, "La violenza sulle donne e sui minori". *Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma, 2017, pp. 45 ss.

<sup>27</sup> L'articolo 612 è stato introdotto nel codice penale dalla legge 23 aprile 2009, n. 38. Tale provvedimento legislativo, accanto alla disciplina penale, contiene norme a carattere più spiccatamente preventivo, come l'Ammonimento al questore.

La normativa sugli atti persecutori è stata successivamente modificata con la legge 9 agosto 2013 n. 94<sup>28</sup>, in forza della quale sono stati innalzati i limiti edittali della pena<sup>29</sup>, e dalla legge 15 ottobre 2013 n. 119<sup>30</sup>, conosciuta come “legge sul femminicidio”.

In tema di circostanze aggravanti, meritano di essere menzionate quelle previste dai commi 2 e 3 dell'articolo 612 *bis* del codice penale, che innalzano la pena, rispettivamente, “se il fatto è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici” oppure “se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104”.

Quando a essere compromessa è la dignità della donna, intesa come onore e reputazione, possono configurarsi i reati di *Ingiuria* (art. 594 c.p. (il cui comma 1° è stato abrogato dal D. Lgs. 15 gennaio 2016 n. 7 e trasformato in illecito civile), e di *Diffamazione* (art. 595 c.p.).

Al confine tra la dimensione violenta psicologica e fisica, con possibilità di assumere anche connotazioni di violenza economica, si collocano quei comportamenti volti a esercitare un controllo diretto o indiretto sulla vittima, comprensivo di condizionamenti e ricatti economici di vario genere: in tal caso, possono configurarsi i reati di *Maltrattamenti contro familiari e conviventi* (art. 572 c.p.)<sup>31</sup>, *Violazione degli obblighi di assistenza familiare* (art. 570 c.p.), fino al *Sequestro di persona* (art. 605 c.p.).

In materia di violenza sessuale, la disciplina è stata riformulata con legge 15 febbraio 1996 n. 66<sup>32</sup>, *Norme contro la violenza sessuale*, che ha introdotto nel codice penale gli articoli dal 609 *bis* al 609 *novies*.

L'articolo 609 *bis* c.p., *Violenza sessuale*, sanziona con la reclusione da cinque a dieci anni “*chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità (2) costringe taluno a compiere o subire atti sessuali*”<sup>33</sup>.

Particolarmente importanti sono le circostanze aggravanti previste dall'articolo 609 *ter* c.p., che nei commi 5-*ter*) e 5-*quater*) inasprisce le pene (reclusione da sei a dodici anni) se il fatto è commesso “nei confronti di donna in stato di gravidanza” o “nei confronti di persona della quale il colpevole sia il coniuge, anche separato o divorziato, ovvero colui che alla stessa persona è o è stato legato da relazione affettiva, anche senza convivenza”.

Infine, il legislatore del 1996 ha introdotto la fattispecie di reato di *Violenza sessuale di gruppo*, prevista dall'articolo 609 *octies* c.p., rimarcando la natura particolarmente spregevole di tale fenomeno e la volontà di sanzionarlo in modo più severo (reclusione da sei a dodici anni)<sup>34</sup>.

---

<sup>28</sup> “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena”.

<sup>29</sup> La pena è oggi compresa tra un minimo di sei mesi e un massimo di cinque anni di reclusione (in origine gli anni erano 4).

<sup>30</sup> “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”.

<sup>31</sup> La legge 1° ottobre 2012 n. 172 ha modificato il delitto di maltrattamenti e ha allargato a tutti i conviventi la portata applicativa della norma. Inoltre, ha inasprito il regime sanzionatorio complessivo della disciplina di tale reato estendendo l'aggravante “sessuale” dell'omicidio (art. 576 co. 1°, n. 5, c.p.), punita con l'ergastolo, nel caso in cui questo venga consumato in occasione della commissione del delitto contro familiari e conviventi.

<sup>32</sup> Prima della riforma del 1996 i delitti contro la libertà sessuale erano contemplati nel titolo IX c.p., intitolato *Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume*; in seguito all'intervento riformatore essi sono stati collocati nel Titolo XII, *Dei delitti contro la persona*, a sottolineare l'esigenza di proteggere, attraverso questa fattispecie di reato, non più l'interesse collettivo della moralità pubblica e del buon costume, ma la persona e la sua libertà individuale. Il corpus di norme introdotto nel 1996 è dunque indicativo di una trasformazione sociale e culturale avvenuta nel nostro paese in ordine all'emancipazione della donna.

<sup>33</sup> Sono previsti casi di “minore gravità” per i quali, ai sensi del comma 3 dell'articolo 609 *bis* c.p., la pena viene diminuita in misura non eccedente i due terzi.

<sup>34</sup> ROMITO P., FOLLA N., MELATO M., *op. cit.*, pp. 22 ss.

#### 4. Una tragedia al femminile: le cifre

Anche se l'emancipazione femminile ha fatto notevoli progressi nel corso del secolo scorso, la strada è ancora lunga, come testimoniano gli episodi che la cronaca racconta quotidianamente, e non solo in Italia. Nelle strade e nelle scuole, così come a casa, la violenza è profondamente intrecciata al tessuto della nostra vita quotidiana, e troppo spesso accettata come naturale.

Un dato che induce alla riflessione è che la maggior parte delle vittime di violenza conosce il proprio aggressore, molto spesso intimamente, tanto che un'indagine ISTAT del 2006 sul fenomeno della violenza contro le donne ha confermato che i partner sono i principali responsabili di tutte le forme di violenza rilevate: ad esempio, il 69,7% degli stupri sono opera di mariti o compagni, mentre solo il 17,4% e il 6,2 sono opera, rispettivamente, di conoscenti ed estranei.

Inoltre, quasi una vittima di violenza su cinque che arriva in pronto soccorso è stata aggredita da un coniuge o un ex-coniuge, da un fidanzato o un ex-fidanzato.

Come già rilevato, si può dunque affermare che, nella maggior parte dei casi, la violenza di genere si verifica proprio all'interno delle mura domestiche dove gli aggressori, lontani da occhi indiscreti, possono avere un totale controllo sulla vittima<sup>35</sup>. Malauguratamente, la forma di violenza che ha effetti più devastanti per la donna probabilmente è proprio quella domestica, familiare, poiché al dolore per l'aggressione subita si aggiunge quello per il tradimento da parte di una persona amata<sup>36</sup>.

Le conseguenze della violenza di genere sono sconvolgenti: dalla già citata indagine ISTAT del 2006, emerge che il 34,5% delle donne ha dichiarato che la violenza subita è stata molto grave, mentre il 29,7% l'ha definita abbastanza grave. Inoltre, dai risultati si evince che sarebbero 6 milioni 743 mila le donne dai 16 ai 70 anni che sono state vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita. Tra tutte le forme di violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, ovvero l'essere toccata sessualmente contro la propria volontà (79,5%), l'aver avuto rapporti sessuali non desiderati vissuti come violenza (19%), il tentato stupro (14%), lo stupro (9,6%) e i rapporti sessuali degradanti e umilianti (6,1%).

Un'ulteriore ricerca<sup>37</sup> svolta su circa 700 adolescenti nel Nord Italia (Paci, Beltramini, Romito) ha evidenziato che l'8% dei ragazzi e delle ragazze intervistate aveva visto il padre picchiare la madre, e il 18% aveva assistito a maltrattamenti di tipo psicologico. Nella stessa ricerca, tra le ragazze che avevano già avuto un rapporto di coppia il 10% aveva subito violenze gravi dal partner.

Sono 2 milioni 77 mila le donne che hanno subito comportamenti persecutori, meglio noti come *stalking*, che le hanno particolarmente spaventate, sovente opera del partner al momento della separazione, o dopo che si erano lasciati. Quasi il 50% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dall'ex partner sono state vittime di *stalking*.

Ancora più allarmanti sono i dati sul femminicidio: da gennaio a ottobre 2018 in Italia si sono verificati 106 casi, uno ogni 72 ore. È quanto emerge dall'aggiornamento statistico sul fenomeno curato da Eures - Ricerche economiche e sociali, in vista della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. La stessa ricerca evidenzia che nei primi 10 mesi del 2018, i femminicidi sono saliti al 37,6% del totale degli omicidi commessi nel nostro Paese (erano il 34,8% l'anno prima), con un 79,2% di femminicidi familiari (l'80,7% nei primi dieci mesi del 2017) e un 70,2% di femminicidi di coppia (il 65,2% nel gennaio-ottobre 2017).

Colpisce il progressivo aumento dell'età media delle vittime, che raggiunge il suo valore più elevato proprio nel 2019: 52 anni per il totale delle donne uccise e 54 anni per le vittime di femminicidio

---

<sup>35</sup> R. MAGGIAN, "Guida al welfare italiano: dalla pianificazione sociale alla gestione dei servizi. Manuale per operatori del welfare locale", Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2011, p. 100 ss.

<sup>36</sup> M. COZZOLINO, *Il peggior nemico. Storie di amori difficili*, Armando Editore, Roma, pp. 13 ss.

<sup>37</sup> Particolarmente interessanti sono i risultati di questa ricerca in quanto, non basandosi sulle risposte delle donne, ma di adolescenti che hanno assistito alla violenza sulle loro madri, non si presta agli attacchi "negazionisti" di chi afferma che le donne si inventerebbero o esagererebbero le violenze subite.



familiare<sup>38</sup>. Per di più, il femminicidio è un fenomeno che non sembra arrestarsi: tra il 2000 e il 2018, le donne uccise sono state 3.100, una media di più di tre a settimana<sup>39</sup>.

Un dato molto allarmante è che nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge il 96% delle violenze subite da un non partner, e il 93% di quelle da partner.

Secondo l'ISTAT (2015) sono pochissime anche le donne che, dopo aver subito maltrattamenti ripetuti, si rivolgono a un Centro Antiviolenza: un esiguo 5%<sup>40</sup>.

Eppure gli effetti dell'aggressione sulla psiche della vittima sono molto spesso drammatici. Basti pensare, ad esempio, che le donne che hanno subito diverse violenze gravi dal partner in più della metà dei casi hanno sofferto, a causa delle aggressioni subite, di perdita di fiducia e autostima, di sensazione di impotenza (44,9%), disturbi del sonno (41,5%), ansia (37,4%), depressione (35,1%), difficoltà di concentrazione (24,3%), dolori ricorrenti in diverse parti (18,5%), difficoltà a gestire i figli (14,3%), idee di suicidio e autolesionismo (12,3%)<sup>41</sup>.

## 5. Conclusioni: nuove frontiere di contrasto alla violenza di genere

Nel nostro Paese esistono istituzioni e strumenti ai quali le donne vittime di violenza di genere possono rivolgersi per ottenere il necessario supporto.

*In primis*, i centri antiviolenza, che svolgono un'opera fondamentale nella prevenzione e la lotta contro tale piaga sociale. Tali strutture ospitano donne vittime di violenza di ogni Paese, cultura e religione, e offrono diversi servizi: accoglienza telefonica, colloqui personali, ospitalità nelle cosiddette case rifugio anche per i figli piccoli. In genere, offrono anche consulenze di tipo legale, sociale e psicologico, volte a far ottenere a chi si rivolge loro una maggiore consapevolezza sulla propria situazione e i propri mezzi in modo da fornire, a chi non è ancora forte nella decisione, il coraggio di denunciare<sup>42</sup>. Altro importante servizio offerto dai centri antiviolenza è lo sportello antistalking, che offre supporto psicologico personalizzato per le vittime di tale reato e fornisce una prima scrematura tra i casi reali e quelli immaginari, nonché una valutazione del rischio recidiva.

Esiste anche un numero di pubblica utilità<sup>43</sup>, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che offre un servizio di accoglienza telefonica multilingue e attivo 24h/24, per 365 giorni l'anno, alle vittime di ogni forma di violenza. Tale linea ha come obiettivo principale l'ascolto e l'intervento d'urgenza nei confronti delle vittime di violenza di genere e di *stalking*.

L'utilità delle strutture e degli strumenti che offrono supporto alle vittime di violenza di genere è evidente, ma per debellare questa piaga sociale è necessario promuovere e rendere più efficace il loro lavoro tramite l'attribuzione di maggiori risorse economiche e di personale e la creazione di centri antiviolenza nei luoghi che ne sono sprovvisti. È necessaria, inoltre, un'informazione capillare, rivolta alla popolazione femminile, sul tipo di supporto che tali centri possono offrire, e delle modalità per accedere a questo servizio.

Tuttavia, questo non basta, così come non è sufficiente l'inasprimento delle norme penali che sanzionano la violenza di genere, poiché è stato dimostrato che tale misura, seppur necessaria, abbia un effetto solo marginale nella lotta a questo fenomeno.

---

<sup>38</sup> Secondo la ricerca si tratterebbe in molti casi donne malate, uccise dal coniuge anch'esso anziano, che poi a sua volta si è tolto la vita.

<sup>39</sup> <https://tg24.sky.it/cronaca/photogallery/2018/11/23/violenza-sulle-donne-dati.html#4>

<sup>40</sup> P. ROMITO, N. FOLLA, M. MELATO, *op. cit.*, p. 137, afferma che nel 2014 sono state 16.678 le donne che si sono rivolte a un Centro antiviolenza tra quelli che fanno parte dell'associazione nazionale D.i.Re, Donne in Rete contro la violenza.

<sup>41</sup> R. MAGGIAN, *op. cit.*, p. 111

<sup>42</sup> M. L. RAINERI, *op. cit.*, p. 213 ss.

<sup>43</sup> Si tratta della linea 1522, accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente e attivata nel 2006 con l'obiettivo di sviluppare un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne e dello stalking. Il 1522, attraverso il supporto alle vittime, sostiene l'emersione della domanda di aiuto, con assoluta garanzia di anonimato. I casi di violenza che rivestono carattere di emergenza vengono accolti con una specifica procedura tecnico-operativa condivisa con le Forze dell'Ordine.

Per combattere la violenza di genere, dunque, è necessario un lavoro di rete ad ampio respiro, che coinvolga istituzioni, comunità e gruppi; occorrono iniziative e progetti che tendano a sradicare alcune convinzioni stereotipate, come quella che la condotta prevaricatrice da parte dell'uomo sia "innata" e "naturale"<sup>44</sup>.

Fin dalla prima infanzia, è necessario insegnare ai bambini a non essere violenti tramite l'organizzazione, nelle scuole, di laboratori che facciano loro capire l'importanza di una convivenza armoniosa con il prossimo, di qualunque genere sia, e che li aiutino a sviluppare una corretta affettività.

Inoltre, è fondamentale immaginare e praticare per gli uomini ruoli inediti, diversi da quello del "protettore" delle donne, che riproduce la costruzione egemonica della maschilità e delle relazioni tra i generi, cioè il terreno in cui si radica la violenza.

Gli uomini devono essere incoraggiati ad assaporare la dimensione della cura. Imparare a partecipare alla dimensione della cura, infatti, implica essere aperti verso l'altro, non aver paura che l'altro ci cambi.

In ogni uomo ci sono naturali ed inevitabili sentimenti di ambivalenza nei confronti del femminile: coloro che sono più disponibili a riconoscere e a dialogare con la propria ombra molto probabilmente svilupperanno la capacità di interrompere certe catene di negatività. L'obiettivo non deve essere quello di un intervento sugli uomini, ma con gli uomini, che manifesti in se stesso il segno di un cambiamento culturale e politico nella misura in cui è innanzitutto una responsabilizzazione e valorizzazione del contributo e delle risorse maschili. Molte le iniziative in tal senso portate avanti proprio dallo stesso "sesso forte": vedasi quelle di "Noino.org"<sup>45</sup> e "Maschile Plurale"<sup>46</sup>.

In conclusione, i due sessi devono essere aiutati a sviluppare relazioni di amicizia e solidarietà, alla ricerca della valorizzazione di quella diversità che li rende unici.

---

<sup>44</sup> S. MAGARAGGIA, D. CHERUBINI, *op. cit.*, pp. 245 ss.

<sup>45</sup> Noino.org è la prima community al maschile contro la violenza sulle donne e comprende i nomi di personaggi noti, di istituzioni pubbliche, di associazioni ma soprattutto di migliaia di persone, ma in particolare di uomini, che hanno scelto di lottare contro la violenza di genere.

<sup>46</sup> L'Associazione nazionale Maschile Plurale è stata costituita a Roma nel maggio del 2007 e rappresenta una realtà di uomini con età, storie, percorsi politici e culturali e orientamenti sessuali diversi, radicati in una rete di gruppi locali di uomini più ampia e preesistente. I componenti dell'Associazione sono impegnati da anni in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e critica verso il modello patriarcale, anche in relazione positiva con il movimento delle donne.